

Catanzaro, stop a de Magistris «È incompatibile con l'inchiesta»

Il procuratore generale avoca le indagini dopo il coinvolgimento del Guardasigilli

MILANO — Il pubblico ministero, gli ispettori, il ministro, il procuratore generale. E i colpi di scena. L'ultimo è di ieri: la Procura generale di Catanzaro ha avocato a sé, cioè ha tolto dalle mani del sostituto procuratore Luigi de Magistris, l'inchiesta «Why not». L'avocazione porta la firma del procuratore generale facente funzione, Dolcino Favi (il posto di pg è vacante dopo il pensionamento di Domenico Pudia). Motivo della revoca: Favi ha ritenuto incompatibile il ruolo di de Magistris nelle indagini dopo aver appreso che il ministro della Giustizia Clemente Mastella è uno degli inquisiti della «Why not».

Il pubblico ministero — ha stabilito in sostanza il procuratore generale — non può essere da una parte l'uomo che indaga sul ministro e dall'altra l'uomo contro il quale lo stesso ministro ha avviato un'azione disciplinare (dopo avergli mandato gli ispettori) e ne ha poi richiesto il

trasferimento (richiesta avanzata anche per il procuratore capo di Catanzaro, Lombardi). Quindi de Magistris non può più seguire il procedimento penale attorno a cui tutto ruota: l'inchiesta sul presunto uso illecito di fondi pubblici europei, la stessa nella quale è indagato Romano Prodi, altri esponenti politici del centrodestra e del centrosinistra, gente legata alla massoneria e imprenditori che avrebbero fatto capo a un comitato d'affari dalla base operativa nella Repubblica di San Marino.

La notizia che la «Why not» è orfana di de Magistris si diffonde nel primo pomeriggio. Ne segue una prevedibile pioggia di reazioni.

L'ex magistrato Antonio Di Pietro, oggi ministro delle Infrastrutture, si fa sentire fra i primi. «Avviare un accertamento disciplinare contro chi indagava sulla persona che ne ha poi disposto l'azione disciplinare...»

esordisce l'ex pm «è una furba (...), al fine di bloccare chi sta conducendo un'azione penale (...), minare lo stato di diritto potrebbe portare al capolinea del governo». Lettura in chiave anti ministro anche per Francesco Storace, leader di «La Destra»: «Qui Mastella prima vuole trasferire il magistrato che indaga sul presidente del Consiglio, poi è indagato anche lui. Il minimo che deve fare è togliere il disturbo». Per il capogruppo di Sinistra democratica, Cesare Salvi, Mastella «si difenda in giudizio, se mai ci sarà», mentre Pierluigi Mantini, Ulivo, non apprezza de Magistris quando parla di «crollo dello Stato di diritto»: «Non c'è nessun crollo» dice «e le sue dichiarazioni sono sbagliate e inopportune».

«Al posto di Mastella — suggerisce l'ex Guardasigilli Roberto Castelli — avrei preferito che de Magistris fosse andato avanti per potermi difendere davanti a lui (...). Giacomo Mancini (Partito socialista) parla di «colpo di spugna che garanti-

sce l'impunità al comitato d'affari che ha depredata i fondi comunitari». L'eurodeputato Marco Cappato va giù pesante: «La mafia vincente di Tangentopoli si accanisce contro un magistrato serio». E poi associazioni e movimenti vari. Fra gli altri «Libertà e giustizia» che chiede una commissione d'inchiesta per «chiarire il caso de Magistris-Mastella» e il Movimento dei diritti civili ritiene l'avocazione un «fatto gravissimo, senza precedenti». I ragazzi di «Ammazzateci tutti» sono convinti: «Hanno immolato la giustizia sull'altare dei poteri forti» mentre il Comitato pro de Magistris fa sapere «siamo indignati e sgomenti». L'ultimo in ordine di tempo è il fratello di Paolo Borsellino, Salvatore: «La notizia dell'avocazione mi lascia senza fiato».

Giusi Fasano

L'INCHIESTA DI CATANZARO

NESSUNA RITORSIONE «Mastella indagato?

Le indagini, come tutti sanno, avevano un loro corso»

DI PIETRO Il ministro, ex pm: «Lo Stato di diritto finisce nel momento in cui si mina l'indipendenza e la terzietà della magistratura»

BENZINA «Continuo a mettere di tasca mia la benzina a un'auto blindata che è un baraccone»